

INDICAZIONI PER LA STESURA E LA PRESENTAZIONE DELLA TESI

Cinzia Pieruccini
cinzia.pieruccini@unimi.it

Aggiornate al maggio 2024



Queste pagine si rivolgono agli studenti di Indologia, Lingua e letteratura sanscrita e Storia dell'arte dell'India, ai quali intendono offrire alcune indicazioni sulla stesura della tesi, valide sia per l'elaborato finale della laurea triennale, sia per la tesi magistrale. Il discorso non vuole essere troppo sistematico, né tanto meno esauriente; si intende solo rispondere a certe esigenze generali e mettere in guardia contro gli errori più ricorrenti.

Come probabilmente già sapete, per l'elaborato triennale non è previsto il requisito dell'originalità – in altre parole, il vostro lavoro consisterà di uno studio su un tema specifico. Al contrario, alla tesi magistrale è richiesto di analizzare un argomento in maniera innovativa, concetto che può essere peraltro declinato in vari modi. Va da sé che, in ogni caso, è innanzi tutto la scelta di un buon argomento, la cui bibliografia sia padroneggiabile e, non certo da ultimo, che risvegli il vostro interesse, a rivelarsi decisiva per il successo del vostro lavoro. Ma su questo, naturalmente, vi consulterete con il vostro relatore. Queste pagine, infatti, si concentrano essenzialmente sulla *forma* che il vostro lavoro dovrà assumere, e su aspetti direttamente correlati.

Il punto fondamentale è che in una tesi sono richiesti metodo e precisione. Dovete adottare criteri solidi e ben pensati, fin dall'inizio (il che vi farà risparmiare molto tempo), e portarli avanti per tutto il lavoro. Se osservate da questo punto di vista i libri che leggete e che studiate, vi renderete conto di come ciascuno di essi obbedisca a un criterio di uniformità, per esempio nelle grafie, nella scansione del testo, nella *ratio* delle note e delle citazioni, e così via. Lo stesso deve avvenire nella vostra tesi. Apprendere **metodo e precisione** è uno dei fini primari del vostro lavoro, una competenza e un'attitudine che potrete poi spendere in tutto il vostro futuro, a prescindere dai temi di cui vi occuperete e delle attività che eserciterete.

Le indicazioni saranno qui molto concrete; quelle che riguardano l'uso del computer si riferiscono al sistema di scrittura più diffuso, cioè Word di Microsoft Office.

Per le ricerche bibliografiche, cioè per cercare i testi cui fare riferimento nel vostro lavoro e che userete come fonti, fate per cortesia riferimento al menu *links* del nostro sito di Indologia, la cui homepage è: <https://sites.unimi.it/india/>. Questo nostro sito sarà ricordato anche più avanti.

Per le tesi di Lingua e letteratura sanscrita, in ogni caso, siete pregati di fare riferimento alle indicazioni specifiche della titolare del corso, cioè della Prof.ssa Paola M. Rossi.

STRUTTURA E CRONOLOGIA DI SCRITTURA

Un saggio standard, e tale è la vostra tesi, consiste di un indice (generalmente all'inizio), un'introduzione, una trattazione centrale, conclusioni e bibliografia. Per ultime non scriverete solo le conclusioni, ma anche le pagine dell'introduzione. Qui dovrete infatti esporre l'ambito e gli scopi del vostro lavoro e i metodi adottati (in massima parte aspetti che, appunto, potrete aver chiari soltanto alla fine); mentre nelle conclusioni tirerete le fila, riassumendo in breve il vostro percorso ed esponendo o riprendendo i risultati critici raggiunti. Il corpo centrale, per così dire, sarà suddiviso in capitoli e paragrafi, ciascuno con un suo titolo; oppure in parti, capitoli e paragrafi, se si tratta di un lavoro più ampio quale una tesi magistrale.

Quando cominciate a scrivere, non dovete necessariamente affrontare il primissimo capitolo. In realtà, potete tranquillamente iniziare da qualche altro punto, dedicandovi a una parte sulla quale avete già le idee più chiare e una buona bibliografia; questo vi aiuterà molto a sciogliere la penna. In seguito, raccorderete questa parte con il resto. In ogni caso, la cosa migliore è iniziare da una parte descrittiva, che comporta l'esposizione di dati oggettivi; per esempio, la biografia se il vostro argomento è un autore, le forme e le caratteristiche essenziali di un'opera d'arte se questa è il soggetto della vostra tesi, e così via. Questo, ed è un punto importantissimo, vi servirà a "impadronirvi", per così dire, dell'oggetto del vostro lavoro, e formerà la base per le riflessioni critiche che esporrete poi. In altre parole, non mescolate mai dati oggettivi e riflessioni critiche: anche in termini di procedimento logico, prima dovete descrivere, poi, in una fase successiva (ovvero, in un capitolo distinto), analizzare, confrontare, eccetera. Per poter operare efficacemente in questo modo, è necessario stendere quasi subito una scaletta, una sorta di indice provvisorio, che potrete poi naturalmente modificare: questo vi aiuterà a ordinare le idee e a sapere sempre in quale parte della tesi sarà opportuno, via via, collocare dati o riflessioni.

FONT E GRAFIE

Per una tesi indologica si tratta di un problema spinoso. Nei libri che adopererete come fonti, potete trovare due tipi di grafie per i nomi indiani: con i segni diacritici, oppure semplificati, cioè per così dire "all'inglese", o meglio, grossomodo, con consonanti all'inglese e vocali all'italiana. Ecco alcuni esempi: Śiva / Shiva; Viṣṇu / Vishnu; Kālidāsa / Kalidasa; Candragupta / Chandragupta; *Mahābhārata* / *Mahabharata*; e così via. Chi non studia sanscrito (o hindī) non ha dimestichezza con i segni diacritici, che servono, in realtà, a traslitterare con precisione dall'alfabeto originale, un alfabeto che riproduce con esattezza i molti suoni di queste lingue e che perciò è più ricco di caratteri rispetto al nostro – da qui l'esigenza di aggiungere "segni" alle lettere del nostro alfabeto, che è appunto più limitato.

Non mescolate i due tipi di grafie: *rigorosamente* o con i diacritici, o "all'inglese". Per le tesi di arte dell'India potete tranquillamente adottare la seconda soluzione. Per le tesi di Indologia, dipende dall'argomento e dal vostro percorso universitario: possiamo concordarlo insieme. Va da sé che le tesi di Lingua e letteratura sanscrita un uso preciso dei diacritici è indispensabile (a meno che non vogliate scrivere in देवनागरी...). Potete trovare molti nomi e termini scritti nelle due grafie, con diacritici e semplificata, alla pagina del nostro sito

https://sites.unimi.it/india/images/materiali/indice_diacritici_pieruccini.pdf

Diversi font mettono a disposizione tutti i diacritici necessari: uno è Times New Roman, con il quale sto scrivendo qui. Guardate quella voce di Office che si chiama Mappa caratteri: la trovate facilmente facendo un "cerca" nel vostro computer. Un'opzione forse un po' macchinosa è copiare dalla Mappa caratteri del font che state usando tutti i caratteri con diacritici che vi possono servire, lasciarli su un apposito file e da qui inserirli mentre scrivete, oppure in fase di rilettura di ciò che avete scritto. Ma ci sono altre ottime soluzioni molto più veloci: preziosa è, per esempio, la tastiera del sito https://www.lexilogos.com/keyboard/sanskrit_latin.htm; e a volte basta un copia e incolla da internet della parola, se siete sicuri che sia riportata con **gli esatti** diacritici. Con una sostituzione automatica, Śiva diventa Śiva in tutto il vostro file (nelle sostituzioni automatiche, ricordatevi sempre di spuntare, a seconda delle necessità, le opzioni *parola intera* o *maiuscolo/minuscolo*, se non volete per esempio che la parola *permissiva* vi diventi *permiŚiva*).

Ricordatevi che dovete dare uniformità grafica anche ai **titoli** dei vostri capitoli e paragrafi, che occorre in qualche modo far risaltare (in genere usando il grassetto o la maiuscola; mai la sottolineatura), e separare dal testo con opportune spaziature. Guardate come sono fatti i libri che studiate.

USO DEI CORSIVI

A prescindere dal tipo di grafia adottata, tenete presente che per regola generale devono essere scritti in corsivo tutti i sostantivi comuni che non appartengono alla lingua italiana e i titoli delle opere letterarie, antiche e moderne (ne parleremo anche più avanti a proposito della bibliografia). **Non** devono invece essere scritti in corsivo i nomi propri, anche se sono "indiani". Per esempio, adottando la grafia semplificata (vedi sopra): *karman*, *dharma*, *samsara*, *Mahabharata*, *Gitagovinda*, *Poesia*

d'amore indiana, Vishnu, Indra, Shiva, Krishna. I nomi delle opere letterarie (come pure i titoli dati ai dipinti e simili) **non** vanno scritti fra virgolette, ma appunto in corsivo.

Chiariamo meglio. A prescindere dall'uso che trovate nelle vostre fonti (oscillanti sono soprattutto i testi in inglese e ancor di più se scritti da indiani), dobbiamo considerare sostantivi comuni tutti i termini che si riferiscono a cose e concetti e non a persone, e allora li scriveremo in minuscolo corsivo (*karman*, *dharma*, *samsara*). Al contrario, appunto, i nomi propri saranno con la maiuscola e non in corsivo (Vishnu, Indra, Shiva, Krishna).

Se vi imbattete in correnti religiose indiane dal nome sanscrito, che gli studiosi di fatto scrivono in vario modo, potete scegliere un criterio e portarlo avanti coerentemente (Vedanta, *vedanta*; Samkhya, *samkhya*; ecc.). Quanto alle grandi religioni, usate l'iniziale minuscola: induismo, buddhismo, islam, cristianesimo, ebraismo. Siccome farete verosimilmente riferimento a molte fonti in lingua inglese, tenete presente che le regole in italiano sono diverse: per esempio, in inglese i nomi delle religioni, appunto, sono scritti con l'iniziale maiuscola, e così pure gli aggettivi e i sostantivi riguardanti la nazionalità (*Indian*, *Italian*) e i nomi dei mesi; ma in italiano, e certamente in questi due ultimi casi, si deve impiegare la minuscola. Non scrivete *indù* o *induista*: usate l'aggettivo *hindu*, che per vari motivi è il termine preferibile oggi; e *jaina* invece di *giainista* o simili.

IMPAGINAZIONE

Ed ecco la domanda ricorrente: di quante pagine deve essere l'elaborato? Di quante la tesi magistrale? Converrete con me che il concetto di "pagina" è molto vago: quanto contiene una pagina dipende dall'interlinea, dalla grandezza del font, dai margini... Per l'editoria, infatti, le lunghezze si misurano in numero di caratteri. Una pagina di tesi può aggirarsi grossomodo fra i 1800 e i 2500 caratteri. Ora, dalle nostre parti non abbiamo regole fisse, ma anche qui converrete con me che con meno di 50 pagine diciamo di 2000 caratteri ciascuna (tesi triennale) si riesce a dire ben poco, mentre uno studio un po' consistente (tesi magistrale) difficilmente sarà inferiore alle 120. L'importante, comunque, è che lo svolgimento sia esauriente: la lunghezza totale è in relazione diretta con l'argomento prescelto.

Molti laureandi chiedono subito come impaginare il loro lavoro, cioè quale formato dare alle pagine in termini appunto di margini, grandezza dei font e interlinea. Non preoccupatevi: con pochi clic, potrete definire tutto ciò *alla fine*. Anche in questo caso, non esistono dalle nostre parti norme fisse su questi aspetti formali, ma piuttosto regole dettate dalla prassi e dal buon senso, e al momento giusto vi potremo mostrare qualche esempio. Quanto ai frontespizi, cercate sul sito dell'Università, che ne offre ottimi modelli. Mi limito ora a esporre alcune scelte che invece, se adottate subito, influenzeranno in modo positivo anche il vostro stile di scrittura.

Innanzitutto, la questione dell'interlinea a ogni a capo. Word è preimpostato in modo che, quando andate a capo, vi lascia una riga di interlinea vuota. Di solito, avete studiato su libri in cui, a ogni punto fermo, si trova poi un'interlinea vuota? Direi proprio di no. In ogni caso, se volete separare per esempio due paragrafi con un'interlinea vuota, deve essere una scelta vostra, non di Microsoft. Dunque, togliete questa impostazione da tutto il file: si può fare cliccando *Paragrafo – Non aggiungere spazio fra i paragrafi dello stesso stile*. Dovrete probabilmente ripetere l'operazione qualche volta nel vostro file, perché a volte Word, malignamente, vi ripristina in silenzio la preimpostazione.

Quando andate a capo, inserite una tabulazione (cioè un "rientro"), come sto facendo qui. Si usa un tasto in alto a sinistra (↵). Questo espediente, adottato nella stragrande maggioranza dei libri a stampa, fa sì che un a capo non si "incolli" a una riga precedente che per caso arriva fino al margine destro, e in ogni caso rende la lettura più gradevole.

Alla fine del lavoro, dovrete allineare (il termine esatto è "giustificare") la vostra pagina anche a destra, come vedete in queste pagine e pressoché nella totalità dei libri (il comando lo trovate in Home, barra in alto).

Quando citate il passo di un autore, separatelo con un'interlinea sopra e sotto. In aggiunta, usate la funzione *Paragrafo – Rientri e spaziatura* per isolare la vostra citazione sia a sinistra sia a destra. In questi casi, è prassi riportare il passo citato in corpo minore, cioè scritto con un font più piccolo. Questo tipo di citazione si chiama "a blocchetto". Qui sotto avete un esempio.

Quando citate il passo di un autore, separatelo con un'interlinea sopra e sotto. In aggiunta, usate la funzione *Paragrafo – Rientri e spaziatura* per isolare la vostra citazione sia a sinistra sia a destra.

In questi casi, è prassi riportare il passo citato in corpo minore, cioè scritto con un font più piccolo. Questo tipo di citazione si chiama “a blocchetto”.

Se la citazione è breve (una riga o due), invece, la lascerete nel corpo del vostro testo, racchiusa fra virgolette. Ogni citazione deve essere corredata da una **nota a piè di pagina** che indichi esattamente da dove avete ricavato il passo; ma per le note guardate più avanti.

Le tesi di arte dell’India prevedono, ovviamente, anche un apparato iconografico. In generale, inserire le illustrazioni nel testo è piuttosto scomodo con Word; anche perché ogni modifica o aggiunta nel testo vi scompiglierà invariabilmente l’impaginato. La scelta più pratica è collocare tutte le immagini alla fine, numerandole e segnalando il numero dell’immagine nel testo quando fate riferimento a quella certa opera: per esempio, “risale forse a epoca Maurya la donna con flabello di Didarganj (Fig. 1)”. Ogni immagine dovrà essere corredata, sotto, da una didascalia (vedi oltre); è anche importante accludere un **elenco delle illustrazioni**, che può essere collocato all’inizio subito dopo l’indice, e che riporterà tali e quali (con un semplice copia e incolla), appunto in forma di elenco, le vostre didascalie.

ERRORI DI SCRITTURA PIÙ COMUNI E CONSIGLI MINIMI PER UNA BUONA PROSA

Non separate il soggetto e il predicato con una virgola. Non si scrive: “L’India, è un paese che ospita molte religioni”, bensì “L’India è un paese che ospita molte religioni”. Non è un’indicazione banale: incontriamo questo errore di continuo. Prestate **molta** attenzione ed evitatelo.

Non usate una virgola quando invece è indispensabile un punto e virgola – un segno di interpunzione utile ed elegante che molti ultimamente sembrano ignorare! Il punto e virgola si applica, grossomodo, quando si verifica un cambiamento di soggetto, o si introduce un cambiamento di concetto – non così marcato come quello che si segnala con un punto fermo, ma comunque per il quale una semplice virgola non costituisce una pausa adeguata. Usate sempre il punto e virgola prima di “infatti”. Non è possibile qui dilungarsi troppo: anche in questo caso, l’addestramento migliore consiste nel guardare consapevolmente la prosa dei buoni autori che studiate.

Analizzate nella buona prosa che leggete anche gli a capo. **Non andate a capo a ogni punto fermo**: andare a capo significa dare una svolta al discorso.

Anche se qui io stessa, per praticità e dato lo scopo di queste pagine, mi concedo molte ripetizioni di vocaboli, tenete presente che il buon italiano le tollera poco. La regola può riassumersi così: più un termine è insolito, più “salta all’occhio” se lo ripetete in frasi vicine; più la parola è comune, più la potete riusare a ragionevole distanza. Ampliate la vostra capacità di impiegare sinonimi: li trovate anche in Word (cliccate *Revisione – Thesaurus*). Affinate le vostre scelte, adottando preferibilmente i termini che vi sembrano più eleganti e meno colloquiali.

Usate la *d* eufonica **solo** se la parola successiva inizia con la stessa vocale: per esempio, “ed eventualmente”; “ad aspettare”; ma “a ogni”, “e a ostacoli”. L’articolo partitivo è da evitare il più possibile. Per esempio, invece che “esistono degli ostacoli”, potete scrivere “esistono ostacoli”, “esistono alcuni ostacoli”, “esistono certi ostacoli”. “Sia... sia” è da preferire a “sia... che”.

Considerate per favore bene anche le spaziature: non si spaziano le parole e i segni di interpunzione a caso. Per esempio, virgola, due punti e punto e virgola si “attaccano” alla parola precedente, poi si lascia uno spazio. Le parentesi si “attaccano” a quanto sta dentro, e richiedono uno spazio prima e dopo. Fra i titoli delle varie parti e capitoli occorre lasciare sempre lo stesso numero di righe di interlinea. Esaminate con attenzione i libri sui quali avete studiato.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

Un lavoro scientifico (e tale è il vostro) si fonda sull’attendibilità e la tracciabilità delle fonti. Questo significa che di tutto quanto non è farina del vostro sacco, cioè di tutto quello che avete ricavato dai libri e dagli articoli che avete letto e che riportate – rielaborato in vario modo – nel vostro lavoro, dovete indicare in nota la fonte da cui proviene. Una buona compilazione delle note non è un processo necessariamente intuitivo; avrete perciò forse qualche difficoltà all’inizio, ma con un po’ di esercizio presto capirete dove posizionare l’esponente (cliccate *Riferimenti – Inserisci note a piè di pagina*) e come formulare le note stesse. L’esponente della nota può essere collocato prima o dopo il segno di interpunzione: adottate uno dei due criteri e seguitelo sempre.

La forma in cui si cita *per esteso* un libro o un articolo in nota è molto simile a quella in cui questi saranno citati nella bibliografia finale, dove dovrete riportare la totalità dei testi che avete usato per la vostra tesi. In tutto ciò, esistono regole fisse (per esempio, il titolo di una monografia o di un'opera letteraria deve essere rigorosamente in *corsivo*), e altre che si possono declinare in vario modo, come è facile constatare osservando i libri a stampa, dove spesso a governare la faccenda sono implicate regole imposte dalle case editrici. Qui ovviamente non possiamo – né ci sarebbe utile – considerare tutte le possibili varianti, e perciò, per brevità, ci limiteremo a fornire certi schemi validi; esistono, per di più, numerosi casi particolari e meno frequenti per i quali, in caso di dubbio, siete invitati a consultare il vostro relatore. Cominciamo dalle note; la forma (corsivi, dati da riportare, ecc.) in cui citare libri e articoli per esteso sarà precisata nel dettaglio più sotto, parlando della bibliografia.

Nelle note, potete citare in due modi diversi: appunto per esteso, o secondo il sistema Cognome autore – data – pagina/pagine. Guardate con attenzione gli esempi qui sotto, che prevedono due serie di note a piè di pagina il cui significato si sovrappone; nel frattempo, considerate anche corsivi e punteggiatura, e il fatto che, se non vi riferite a *tutta* un'opera, è indispensabile indicare anche il numero della pagina o delle pagine da cui avete tratto il concetto o la notizia (una pagina si indica con p., molte pagine con pp.).

Note – primo sistema:

- 1) Johannes Bronkhorst, *Buddhist Teaching in India*, Boston, Wisdom Publications, 2009, p. 61.
- 2) *Ibidem*. [significa che state facendo riferimento alla stessa opera e alla stessa pagina, in una nota immediatamente successiva alla precedente]
- 3) Bronkhorst, *cit.*, pp. 61-114. [avete già citato il libro per esteso, perciò qui usate una forma abbreviata]

Oppure, variante di quest'ultima: 3) Bronkhorst, *Buddhist Teaching*, pp. 61-114.

Note – secondo sistema:

- 1) Bronkhorst 2009, p. 61.
- 2) Bronkhorst 2009, p. 61.
- 3) Bronkhorst 2009, pp. 61-114.

O anche, variante grafica: Bronkhorst 2009: 61; Bronkhorst 2009: 61-114.

Consigliamo molto vivamente questo secondo sistema, che vi permette di fare riferimento di frequente allo stesso testo in modo rapido e meno farraginoso; anche perché, nel caso inseriate nuove note in corso d'opera, per esempio un *ibidem* è destinato a non funzionare più. Questo metodo breve di citazione spesso può essere usato anche per eliminare la nota stessa, perché potete inserire il riferimento nel testo, come fanno molti studiosi; per esempio:

“Le origini della teoria del *dharma* (Bronkhorst 2009: 61-81) sono da considerare...”

Con questo secondo sistema, i dati completi dell'opera citata si troveranno nella bibliografia, dove dovrete inserirli per esteso in ogni caso.

Qualunque sia il sistema adottato, se citate un testo antico scriverete semplicemente, per esempio:

- 1) *Mahābhārata*, I.1.1.

Nella bibliografia finale preciserete a quale edizione del *Mahābhārata* fate riferimento: guardate qui più avanti. Se considerate i testi sanscriti solo in traduzione, lo specificherete nella vostra Introduzione. Se citate da testi in altra lingua (sanscrito, inglese, ecc.) traducendo voi stessi da questa lingua i brani, potete specificarlo nell'introduzione, oppure, la prima volta che ciò accade, potete specificare in nota: “Qui e ovunque, le traduzioni dal sanscrito / dall'inglese sono a cura di chi scrive / sono mie”.

Importante: man mano che citate le vostre fonti in nota, segnate i dati completi delle opere in un file a parte, così alla fine vi ritroverete la bibliografia sostanzialmente pronta.

Nelle note si è soliti anche, naturalmente, esprimere osservazioni marginali che risulta faticoso inserire nel discorso generale. Non spiegate però in nota cose ovvie: come in una tesi di letteratura italiana non vi verrebbe mai in mente di inserire una nota per precisare chi sia Alessandro Manzoni (!), in una tesi indologica non dovete chiarire in nota, se vi capita di nominarli di sfuggita,

chi sia Śiva o in che cosa consista il *Mahābhārata*; fra l'altro, inevitabilmente, scrivereste solo qualcosa di molto superficiale... Note del genere riflettono solo un'esigenza vostra, la peraltro sacrosanta esigenza di colmare lacune nelle vostre competenze personali; consultate qualche manuale e rifletteteci bene. Precisiamo anche che le note non devono assolutamente contenere copia e incolla da Wikipedia o simili (vedi oltre). Nel caso di, appunto, autentiche ovvietà indologiche, sulle quali però sentite la necessità di spendere qualche parola di precisazione, potete scrivere per esempio nella vostra trattazione "il grande dio Śiva, com'è noto una delle divinità somme dell'induismo", oppure "il *Mahābhārata*, com'è noto il più ampio poema epico-religioso della tradizione hindu". La formula "com'è noto", insomma, è uno strumento utilissimo.

Le note sono di solito in un corpo minore rispetto al testo; per esempio, corpo 12 per il testo e corpo 10 o 11 per le note. Chiudete **rigorosamente** le note con un punto finale.

BIBLIOGRAFIA

Diciamo innanzi tutto che di solito è meglio intitolare questa parte della vostra tesi **Riferimenti bibliografici**: normalmente, infatti, il vostro lavoro non intenderà offrire una bibliografia completa dell'argomento trattato, ma piuttosto elencare i testi che avete usato e citato in nota. Potete comunque aggiungere anche qualche testo che non avete citato direttamente, ma che avete letto, che è pertinente e che vi è stato utile.

La bibliografia di saggi e articoli si compila in ordine alfabetico secondo il cognome dell'autore (mentre nelle note, se citate *per esteso*, dovete scrivere prima il nome proprio dell'autore, poi il cognome). Ecco qui sotto alcuni casi standard. Osservate puntigliosamente corsivi, virgolette, punteggiatura e così via. Alcuni aspetti grafici sono obbligatori, altri variabili, come accennavo, ma i modelli che vi sono offerti qui possono essere adottati tali e quali. Se ritenete che il risultato sia graficamente più chiaro, potete anche scrivere i cognomi degli autori interamente con la maiuscola o con il maiuscoletto (cliccate *Carattere*, e scegliete). Potete anche limitare il nome proprio all'iniziale puntata; soprattutto per gli autori indiani a volte non è facile scoprire il nome proprio.

Primo caso: **monografie**.

Bronkhorst, Johannes (2009), *Buddhist Teaching in India*, Boston, Wisdom Publications.

Coomaraswamy, Ananda K. (2011), *La danza di Śiva. Arte e civiltà dell'India*, Milano, Adelphi (1918).

Hardy, Adam (1995), *Indian Temple Architecture: Form and Transformation. The Karṇāṭa Drāviḍa Tradition, 7th to 13th Centuries*, New Delhi, IGNCA – Abhinav Publications.

Notate: qui e ovunque, i titoli in inglese vogliono tutte maiuscole tranne congiunzioni e preposizioni brevi, e, dopo i due punti, si usa sempre la maiuscola. Il secondo libro citato è una traduzione pubblicata molti anni dopo la morte dell'autore, ma è di fatto il libro che avete usato voi, quindi in bibliografia e nelle note dovete segnalare quello. Tuttavia, è importante collocare nel tempo un'opera e uno studioso; senza aggiungere troppe altre precisazioni, ai fini della vostra tesi è sufficiente che indichiate tra parentesi la data della prima edizione in lingua originale, che in questo caso è appunto il 1918.

Secondo caso: **articoli in rivista**.

Coomaraswamy, Ananda K. (1927), "The Origin of the Buddha Image", *Art Bulletin*, 9, 4, pp. 287-328.

Dehejia, Vidya (1991), "Aniconism and the Multivalence of Emblems", *Ars Orientalis*, 21, pp. 45-66.

A parte le possibili varianti, questo è un buon metodo: titolo dell'articolo fra virgolette, nome della rivista in corsivo. Notate che sono forniti il numero (se è il caso, anche il fascicolo) della rivista; importantissimo è riportare i numeri delle pagine di cui consiste l'articolo.

Terzo caso: **articoli in miscellanea**.

Irwin, John (1979), “The Stūpa and the Cosmic Axis: The Archaeological Evidence”, in Maurizio Taddei (ed.), *South Asian Archaeology 1977*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, pp. 799-845.

Come vedete, non va molto diversamente rispetto alla citazione di un articolo: la differenza principale consiste nel fatto che un volume che raccoglie scritti di molti autori ha sempre un curatore (in inglese *editor*, abbreviato in ed. o eds se i curatori sono più di uno), il cui nome va segnalato. Se il libro è in italiano, invece che ed. /eds scriverete (a cura di). Se invece dovete citare **tutto** un volume di questo genere, lo farete sotto il nome del curatore:

Williams, Joanna Gottfried (1981) (ed.), *Kalādarśana. American Studies in the Art of India*, New Delhi – Bombay – Calcutta, Oxford & IBH Publishing Co. – American Institute of Indian Studies.

Abbiamo finora parlato della bibliografia di saggi e articoli, ma che fare se dovete citare anche testi in lingue antiche e/o le loro traduzioni? Allora vi converrà dividere i vostri **Riferimenti bibliografici** in due parti, cioè, in quest’ordine, in **Fonti primarie** (se si tratta solo di testi in lingua originale), oppure **Testi e traduzioni**; e **Fonti secondarie**, oppure **Saggi e articoli**, voce che raggrupperà le monografie, gli articoli e così via di cui abbiamo parlato appena sopra. Ecco qui sotto come potete regolarvi nella voce **Testi e traduzioni**: elencate in ordine alfabetico i titoli delle opere, quindi fate via via seguire edizioni e traduzioni. Per esempio:

Buddhacarita:

Johnston, E.H. (1984), *Buddhacarita or Acts of the Buddha. Complete Sanskrit Text with English Translation. Cantos I to XIV Translated from the Original Sanskrit Supplemented by the Tibetan Version Together with an Introduction and Notes. New Enlarged Edition*, Delhi, Motilal Banarsidass (1935 text, 1936 transl.).

Olivelle, Patrick (2008) (ed.), *Life of the Buddha by Āśvaghoṣa*, Clay Sanskrit Library, New York, New York University Press – JJC Foundation.

Lalitavistara:

Vaidya, P.L. (1958) (ed.), *Lalitavistaraḥ*, Buddhist Sanskrit Series No. 1, Darbhanga, The Mithila Institute of Post-Graduate Studies and Research in Sanskrit Learning.

<http://www.dsbcproject.org/canon-text/book/45>

Mahābhārata:

The Mahābhārata, Critically Edited by Vishnu S. Sukthankar *et alii*, 19 Vols., Poona, Bhandarkar Oriental Research Institute, 1933-1966.

<http://bombay.indology.info/mahabharata/statement.html>

Di conseguenza, se **in nota** dovete citare, per esempio, l’introduzione di Olivelle al suo *Buddhacarita*, potrete regolarvi scrivendo così:

1) Olivelle 2008: XVII-XXIII.

E, nei **Riferimenti bibliografici**, sotto **Fonti secondarie / Testi e articoli**, aggiungerete:

Olivelle, Patrick (2008) (si veda *Buddhacarita* in **Testi e traduzioni**).

Se la vostra tesi è di Lingua e letteratura sanscrita, consultate comunque la Prof.ssa Rossi sulle modalità di citazione in bibliografia.

Come avete visto, qui sopra sono state indicate anche fonti web: guardate più avanti per il loro uso, e su come regolarvi per citarle. In ogni caso, la vostra bibliografia, nella forma più completa, potrà assumere una struttura di questo tipo:

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Testi e traduzioni

Saggi e articoli

Fonti web

FONTI WEB

Come si è detto, un lavoro scientifico come deve essere la vostra tesi si fonda sull'attendibilità e la tracciabilità delle fonti. Il discorso si applica anche, naturalmente, alle fonti web.

Tutti noi facciamo ricerche sul web e ne ricaviamo informazioni preziosissime, ma ciò non significa, e ormai ne siamo tutti più che consapevoli, che quanto leggiamo sul web sia attendibile. Le cose indiane, per di più, sono particolarmente rappresentate sul web da siti (anche indiani) dove ci si improvvisa o si favoleggia sui temi più vari, spesso con propositi misticheggianti. A rigore, l'inattendibilità si può applicare anche ai libri stampati, ma questi, per lo meno, riportano sempre anche il nome di un autore che si prende la responsabilità di quello che scrive... E qui veniamo a un punto fondamentale.

Le fonti web definibili come *anonime* non costituiscono, a priori, fonti affidabili. Ciò vale anche e soprattutto per Wikipedia: chi ha scritto la voce? Ci sono effettivamente voci indologiche – sempre di più – evidentemente redatte, o corrette, da ottimi studiosi, ma noi non lo possiamo sapere o comprendere, a meno che non abbiamo già ottime basi sull'argomento trattato. Insomma, Wikipedia può a volte offrirci spunti utili, ma non è una fonte citabile. Anche una fonte firmata, però, non è per principio attendibile; tutt'altro, perché chiunque può pubblicare sul web a suo nome quello che gli pare. Per esempio, il sito web firmato da un turista, da un blogger e così via può essere interessante, ma, per definizione, è una fonte *non accademica*: questo, tenetene assolutamente conto, è un discrimine fondamentale. Dunque, per riassumere, fonti web utilizzabili e citabili sono, essenzialmente:

- Articoli firmati da uno studioso accreditato (se cerchiamo il suo nome sul web stesso, capiremo subito se si tratta di uno studioso vero o no: deve appartenere a qualche università).
- Riviste online dotate di credibilità accademica – gli articoli, qui, sono appunto firmati da studiosi.
- Siti di università, di musei importanti, o esplicitamente curati da studiosi.
- Così pure, archivi di testi sanscriti ecc. immessi online da università e simili. Qui buona norma è citare in bibliografia il testo secondo l'edizione sulla quale si basa l'immissione online (è sempre specificata), riportando comunque anche la stringa del sito (vedi sopra per il *Lalitavistara* e il *Mahābhārata*): non da ultimo perché, se ci sono errori nel testo, la responsabilità è di chi l'ha immesso online.
- Tuttavia, se ci occupiamo, per esempio, di una certa associazione religiosa, il discorso è autoreferenziale: è ovvio che il sito di quella stessa associazione costituisce una fonte valida; così pure, com'è altrettanto ovvio, se stiamo facendo ricerche sulla presenza nel web di qualche argomento particolare.

Se troviamo sul web un articolo che è stato anche pubblicato su cartaceo (per esempio un articolo digitalizzato in JSTOR), dobbiamo citarlo con i dati della rivista cartacea; dal momento che però si tratta spesso di articoli di difficile reperibilità materiale, potrebbe essere buona cosa aggiungere anche la stringa della pagina web dove l'abbiamo effettivamente trovato. Se invece leggiamo un libro su Google Books o su Internet Archive e simili, lo citeremo in quanto libro stampato.

Tutte queste non sono regole rigorose – la materia è in continua evoluzione; mi pare, però, che queste indicazioni rispondano quanto meno al comune buon senso.

Per quanto riguarda le note, citerete la fonte web solo se si tratta di qualcosa che, appunto, si trova soltanto sul web. Raggrupperete queste fonti *unicamente* web in una voce apposita, l'ultima dei vostri **Riferimenti bibliografici**, che potete chiamare **Fonti web**, come ho scritto sopra, oppure se preferite **Sitografia**. In questa Sitografia, non necessariamente a ogni voce, ma anche semplicemente come sottotitolo generale all'inizio, dovrete segnalare la data delle ultime consultazioni, per esempio scrivendo: (Ultimo/i accesso/i nel maggio 2024) – questo perché, come sappiamo, sul web le cose scompaiono o cambiano senza che nessuno si preoccupi di avvisarci.

IMMAGINI E DIDASCALIE

Guardate anche sopra, nel paragrafo IMPAGINAZIONE. Quando si acclude un'illustrazione occorre numerarla, in modo da potervi fare riferimento nel testo, e corredarla di un'accurata didascalia. Ecco alcuni modelli:

1. Animale mitico con cavaliere, da Sarnath (Uttar Pradesh), arenaria, 93 × 56 × 14 cm, V secolo. New Delhi, National Museum (foto Cinzia Pieruccini).
2. Tempio di Kedareshvara, particolare del basamento, Halebid (Karnataka), XII secolo (foto Cinzia Pieruccini).
3. Donna con flabello, da Didarganj presso Patna, arenaria, h. 162,5 cm (senza la base), III secolo a.e.c. (?). Patna, Bihar, Patna Museum
(<http://catherineaddington.com/post/23811883142/ancient-indian-art>).

Trattandosi la vostra di una tesi non pubblicata (almeno finora...), potete tranquillamente ricavare foto dal web, senza curarvi dei diritti, cosa di cui invece dovrete tener conto in una pubblicazione. Inserite gli indirizzi web di queste immagini non solo nelle didascalie, ma anche nella Sitografia. Se gli indirizzi web della singola foto sono lunghissimi, inserite semplicemente l'indirizzo del sito in cui l'avete trovata.

Per la ricerca di immagini, guardate la voce *arte, epigrafia* del menu *links* del nostro sito di Indologia. Quando cercate illustrazioni su Google Immagini, cliccate *Strumenti – Dimensioni – Grandi*. Se non vi compaiono immagini in formato grande, cercatele almeno Medie. Più piccole vi si sgraneranno. Se vi occorrono in formato grande immagini presenti nel nostro sito di Indologia (menu *arte dell'India: immagini*), chiedetele direttamente a me.

PRESENTAZIONE E DISCUSSIONE

Per scadenze, modalità amministrative e così via fate riferimento al sito dell'Università partendo dalla pagina <http://www.unimi.it/studenti/immconcl/laurearsi/1141.htm>.

La domanda di laurea deve essere presentata in periodi prefissati e, particolare importantissimo, il titolo della tesi che inserirete nella domanda dovrà essere prima concordato con il vostro relatore: non è un titolo provvisorio! Nel caso di tesi magistrali, è indispensabile che con un buon anticipo (diciamo un tre mesi) identifichiate insieme al vostro relatore un possibile correlatore, e lo contattiate gentilmente per chiedergli la disponibilità.

Con il ritorno delle discussioni in presenza anche per la laurea triennale, è importante che portiate sempre all'esame di laurea un paio di copie cartacee del vostro lavoro, che potranno essere consultate dalla commissione durante l'esame e che, salvo esplicita richiesta da parte del vostro relatore (o correlatore della magistrale), vi saranno restituite alla fine della seduta.

Il giorno in cui discuterete il vostro lavoro finale non è stabilito dai professori, bensì dagli uffici che compilano i calendari. Vi consigliamo di arrivare nei pressi dell'aula designata con un buon anticipo rispetto all'ora di inizio della sessione. Se anche è previsto che siate gli ultimi della sessione, dovete comunque essere presenti prima che la sessione inizi. È fra l'altro sempre possibile che l'ordine dei candidati sia modificato.

Prima dell'inizio delle discussioni, i relatori, seguiti dai correlatori se si tratta di tesi magistrali, avranno presentato brevemente i lavori dei candidati esprimendo giudizi di massima, e il Presidente della commissione avrà dato notizia ai colleghi dei curricula e dei punteggi di partenza. Quindi sarete chiamati a entrare con il vostro pubblico, e vi siederete dinanzi alla commissione. Ora tocca a voi. Dovrete spiegare, con un breve discorso **ben preparato in anticipo** e ben imparato, scopi, metodi e risultati del vostro lavoro. Attenzione: scopi, metodi e risultati! Non raccontate trame, non perdetevi in dettagli descrittivi, non fate elenchi del tipo: nel primo capitolo ho detto... nel secondo ho parlato di... Avrete grossomodo sei minuti per la tesi triennale, una decina per la magistrale. Si tratta di una prova d'esame a tutti gli effetti, importante per la vostra valutazione finale: dovete dimostrare di saper spiegare quello che avete fatto **con concisione, lucidità, efficacia e proprietà di linguaggio**.

Nella laurea triennale seguirà una domanda da parte del relatore; nella laurea magistrale, alla domanda del relatore farà seguito quella del correlatore. Nelle risposte avrete tutto il tempo per una buona argomentazione. D'altra parte, ciascun membro della commissione potrà, se ne avrà desiderio, formulare una domanda inerente al tema da voi esposto. State tranquilli: se avrete lavorato seriamente, saprete di sicuro rispondere in modo adeguato – l'argomento è il vostro.

Alla fine dell'intera sessione la commissione si ritirerà in seduta ristretta per assegnare il voto finale a ciascun candidato, sommando la media dei voti degli esami, calcolata dagli uffici su base

110esimi, con il punteggio che deciderà di attribuirgli per l'esame di laurea. Tenete presente che nella nostra Facoltà per l'esame di laurea non possono essere aggiunti più di sei punti; questi indicano un ottimo lavoro di tesi, dai quali naturalmente si va a decrescere. Quando il punteggio finale somma a 110, il Presidente della commissione ha l'obbligo di porre la questione della lode: che vi verrà attribuita solo se tutta la commissione sarà d'accordo nel giudicare che il vostro lavoro, la vostra esposizione e il vostro curriculum l'abbiano meritata. Nella decisione si terrà spesso anche conto del numero di lodi negli esami sostenuti. Quindi sarete richiamati per la proclamazione, durante la quale vi sarà comunicato il vostro voto finale.

Durante la discussione è vietato fotografare o filmare; si possono scattare foto al momento finale, quello della proclamazione. Sul numero di parenti e amici da invitare per assistere, seguite per favore le indicazioni che vi sono fornite dalla Facoltà e dai vostri relatori. I festeggiamenti devono avvenire fuori dai locali dell'Università, e in ogni caso in modo da non disturbare il lavoro altrui. Per favore, evitate i mortaretti e tutte le forme di entusiasmo che comportano, poi, moltissima fatica per chi deve garantire la pulizia negli spazi dell'Università.

A questo punto, buon lavoro a tutti! Ulteriori informazioni saranno accluse anche sulla base delle esigenze che voi stessi signalerete.

